

L'esperienza di De Gaulle e del dopoguerra in Italia

Lira pesante: non è solo un cambiamento tecnico

Si parla da più parti della possibilità di introdurre la lira « pesante » in Italia. Una « Lira nuova » dovrebbe valere 1000 lire vecchie. I termini reali della questione non sono ancora chiari, in quanto per il momento non si va al di là di studi « tecnici » e dichiarazioni. Per una maggiore comprensione di quello che potrebbe comportare una simile operazione ci sembra utile mettere a confronto due esperienze diverse: quella francese e quella del mancato « cambio della moneta » dell'ultimo dopoguerra in Italia.

L'esperienza francese alla fine degli anni '50 consistette nel cambio della unità di conto, sostituendo al franco normale il franco pesante, che valeva cento franchi leggeri. Tale sostituzione avvenne gradualmente e in un arco di tempo molto lungo, durante il quale le due monete avevano contemporaneamente corso legale. Esperienze simili dal punto di vista tecnico avvengono in tutti i paesi quando si sostituiscono vecchi biglietti con nuovi, solo che in Francia i nuovi biglietti avevano come valore la nuova unità di conto. Dal punto di vista economico, in questo caso non si ebbero effetti di rilievo, se non quelli di un arrotondamento dei prezzi ad un livello di frazione più elevato, con un contributo modesto al processo inflattivo.

Gli scopi che si poneva De Gaulle, che patrocinò l'impresa, erano invece di carattere politico-psicolo-

gico, infatti con altre operazioni di più ampio rilievo (sviluppo dell'industria e ricerca nucleare, e della aviazione, bomba atomica, ecc) l'introduzione del franco pesante si inquadra nella politica di rilancio imperialista della nuova repubblica francese.

Esperienza del tutto diversa fu quella del tentato cambio della moneta nel dopoguerra in Italia. Questa misura, che doveva essere accompagnata nelle intenzioni dei partiti della sinistra, allora al governo, dall'introduzione di una imposta sugli incrementi patrimoniali, si proponeva come obiettivi immediati: il blocco di tutta la parte dei biglietti che era stata portata fuori dal paese durante e dopo la guerra; la riduzione di almeno un terzo della base monetaria esistente, e quindi l'attuazione di una manovra antiinflazionistica. Infine il cambio della moneta poteva servire ad un censimento nominativo della ricchezza mobiliare, obbligando i detentori di denaro liquido, a denunciare il possesso, e quindi rendere possibile una imposizione fiscale diretta. E' chiaro

che un simile progetto, per avere gli effetti desiderati, che se realizzati avrebbero comportato una notevole redistribuzione del reddito a favore delle classi meno abbienti, avrebbe dovuto essere attuato velocemente e senza tentennamenti; altrimenti si sarebbe avuto

un afflusso agli sportelli delle banche per ritirare moneta e convertirla in beni rifugio, con conseguente forte aumento dei prezzi.

Le traversie che subì questo progetto furono le più varie, tanto che si andò da una fortissima opposizione ufficiale della Confindustria alla « misteriosa » sparizione dei film per i clichet della stampa dei nuovi biglietti. In seguito le conseguenze del noto viaggio di De Gasperi in USA, e la relativa espulsione delle sinistre dal governo, fecero sì che del cambio della moneta non si parlasse più.

Il confronto tra queste due esperienze dimostra come dietro provvedimenti tecnici vi siano sempre elementi che rispecchiano i rapporti di forza tra le classi: il cambio della moneta, di per sé, può significare una politica di restaurazione e sviluppo imperialista, o un provvedimento che contiene elementi positivi per i lavoratori salariati.

La cosa più probabile è che questo dibattito sul-

la « lira pesante » riguardi diverse posizioni sui modi con i quali introdurre ulteriori misure di ristrutturazione economica aumento dei prezzi al consumo attraverso l'arrotondamento; effetto psicologico del riadeguamento dei rapporti numerici tra la nostra moneta e quella di altri paesi (segnalatamente il dollaro) per sostenere una politica economica

imperialistica del nostro paese; un riaggiustamento dei rapporti tra la nostra moneta e quelle più forti, cioè una svalutazione mascherata della lira per aumentare le esportazioni all'indomani della fine del deposito obbligatorio sulle importazioni e pagamenti introdotto un anno fa.

La posizione di subalterità del nostro paese rispetto ai partners imperialistici più forti, induce a ritenere un semplice espediente propagandistico l'iniziativa, ma una analisi del mancato cambio della moneta nel dopoguerra può riuscire utile ad una riflessione su come ribaltare le logiche di compatibilità capitalistica e di filosofia della impresa (rilancio prioritario della accumulazione) che sono dietro le critiche del PCI alla lira pesante, e al suo immobilismo di fatto sul terreno di provvedimenti per la imposizione fiscale diretta.

P.P.P.